Introduzione

Obiettivi del colloquio

Le necropoli dell'impero romano, con i loro diversi aspetti regionali e cronologici, sono da qualche tempo al centro di un grande interesse scientifico; le discipline incentrate su questo argomento hanno sviluppato metodologie differenti, dovute alla specificità delle evidenze archeologiche di ogni regione e alle diverse tradizioni di ricerca, a cui non ha fatto sempre seguito un soddisfacente confronto interdisciplinare. Il tema «aree funerarie» non è mai stata veramente affrontato relativamente all'ambito urbano di Roma, sebbene esso racchiuda un ampio potenziale informativo per la ricostruzione della storia sociale e della mentalità del tempo. Lo stesso tema è poi di grande importanza anche per l'archeologia delle provincie romane, giacché nella discussione relativa alla romanizzazione delle Provincie si tende ad attribuire un ruolo primario agli usi e ai corredi funerari. Sino ad oggi non si è ancora tentato di tracciare un quadro critico e cronologicamente differenziato dei corredi ritrovati nelle necropoli di Roma; risulta quindi problematico determinare quali aspetti del rituale funerario provinciale siano da considerarsi come originariamente «romani».

Scopo fondamentale del Colloquio è stato dunque quello di avviare un approfondito scambio metodologico e di contenuti tra tutte quelle discipline che, pur interessandosi allo stesso tema, hanno troppo a lungo operato separatamente.

La situazione di Roma

Michael Heinzelmann

Stato delle ricerche e problematiche

Le recenti e numerose indagini effettuate nelle necropoli di Roma e delle città campane si sono concentrate in particolar modo sui resti architettonici, le decorazioni scultoree e figurate, le iscrizioni e i sarcofaghi, al fine di rendere queste informazioni utilizzabili per la comprensione della società romana, con i suoi valori e i suoi cambiamenti storici e sociali.

Nel caso delle Provincie, dove questo tipo di testimonianze per lo più manca o è solo scarsamente attestato, si segue già da tempo una metodologia basata su un intenso scambio interdisciplinare; nel caso di Roma invece l'esigenza di analizzare gli usi funerari secondo un'ottica cronologica e storico-sociale sembra essere rimasta a lungo inascoltata. Si è rinunciato così ad una fonte importante per la comprensione della società romana, dato che nei vari momenti delle cerimonie funerarie e nella deposizione di oggetti – cioè nella reazione della società romana di fronte alla morte – si riflettono i valori, le strutture sociali e i numerosi e differenziati comportamenti adottati dei romani dell'Urbe.

Un problema fondamentale, che ha sinora contribuito in maniera essenziale al mancato sviluppo di queste tematiche, è la scarsa qualità dei resoconti di scavi e sterri effettuati tra XIX e XX secolo lungo aree funerarie presso le strade antiche, situazione questa che rende difficile o addirittura impossibile una puntuale ricerca sugli usi funerari o sulle evidenze archeologiche lasciate dai rituali svolti presso la tomba. Di fatto ci si trova attualmente di fronte ad un quadro per lo più indifferenziato, composto da poche testimonianze e da singoli esempi.

Soltanto di recente le necropoli di Roma, Ostia e di altre città fortemente influenzate da Roma come Puteoli sono state oggetto di rinnovate e approfondite indagini da parte delle relative Soprintendenze. Si è così potuto finalmente intraprendere uno studio dettagliato degli usi e costumi funerari basato su nuovi e ben documentati ritrovamenti archeologici. Purtroppo però i risultati di molti di questi ritrovamenti non vengono pubblicati in tempi brevi; uno degli scopi primari di questo Convegno è stato proprio quello di mettere a disposizione delle varie istituzioni uno spazio dove presentare le più recenti indagini e formare così una «piattaforma» comune su cui elaborare successivi studi. Altri interventi invece, incentrati sul riesame di materiale già edito, hanno meglio delineato il quadro relativo agli scavi effettuati nel passato.

L'obiettivo che ci si pone è in primo luogo quello di creare un inventario completo dei rinvenimenti basato sulle diverse fonti a disposizione, siano esse risultati di nuovi scavi (resti archeologici di commemorazioni effettuate presso la tomba, corredi, tipologie delle sepolture, dispositivi per libazioni), l'architettura funeraria (organizzazione spaziale delle tombe, allestimenti vari relativi a ustrini, luoghi di cottura di cibi, triclini) oppure le iscrizioni e le fonti letterarie, così da ottenere un quadro il più differenziato possibile sugli usi funerari romani. A questo proposito bisognerà considerare tanto lo sviluppo cronologico degli aspetti più propriamente sociologici (differenze relative allo *status*, età, sesso) quanto l'opposizione città/campagna. Un passo successivo sarà quello di collegare le osservazioni così ottenute al loro contesto storico-sociale, analizzando ad

esempio il ruolo svolto di volta in volta dal singolo, dalla famiglia e dai partecipanti ai riti funerari, oppure considerando le ripercussioni che i vari processi di sviluppo politico e sociale hanno sul rapporto con i morti, in un arco di tempo che dalla tarda età repubblicana arriva sino alla piena età imperiale.

Risultati

Volendo fornire un quadro d'insieme basato sui numerosi contributi qui presentati, non si può fare a meno di rilevare che esso per ora non può avere che un carattere provvisorio. Molti scavi sono in corso di studio, altri non sono ancora conclusi, e ne sono incominciati di nuovi: si tracceranno per ora solo alcune linee generali, suscettibili di futuri completamenti o eventuali modifiche.

Dal Congresso è comunque emerso che, per quanto riguarda le necropoli suburbane di Roma databili a partire dalla tarda età repubblicana, ci si trova di fronte a tre tematiche principali.

Lungo tutte le strade extraurbane definibili come «vie sepolcrali» si realizzarono numerosi e differenti edifici funerari, affiancati – in rapporto anche all'importanza rivestita da ciascun percorso – da semplici sepolture terragne, che possono progressivamente svilupparsi sino a diventare estese necropoli. Man mano poi che ci si allontana dalla città si trovano numerose aree occupate da piccoli sepolcreti, relativi per lo più a ville e fattorie, che compongono di volta in volta unità chiuse in se stesse. Questi si estendono con notevole fittezza direttamente sulle strade di passaggio oppure nelle immediate vicinanze della villa di pertinenza.

Le osservazioni che seguono analizzeranno singolarmente le varie tematiche affrontate a cui faranno seguito considerazioni finali di carattere generale.

Vie sepolcrali

Gli attuali scavi di necropoli interessano la vasta periferia urbana di Roma; per quanto riguarda invece le vie sepolcrali a ridosso della città non si registrano vere e proprie nuove acquisizioni. Ma il riesame dei dati provenienti da vecchi scavi dimostra come il loro potenziale informativo sia ben lungi dall'essere esaurito. Le informazioni che sono andate comunque perse possono essere compensate, almeno in parte, dagli scavi delle necropoli di Ostia e Pozzuoli. I risultati dei recenti scavi ancora in corso nelle necropoli dei due principali porti di Roma confermano il loro strettissimo e quasi contemporaneo collegamento con lo sviluppo di Roma. E mentre ciò poteva essere facilmente prevedibile per Ostia, risulta invece sorprendente per Pozzuoli, dove i vasti scavi qui presentati per la prima volta stanno a dimostrare gli intensi rapporti tra le due città. La specificità di Pozzuoli in ambito campano si evidenzia anche attraverso il confronto con altre necropoli della regione, come quella di Nuceria, qui presentata, e anche di Pompei. I sepolcreti della regione rimangono saldamente legati alle proprie tradizioni locali (vedi il caso delle pietre funerarie aniconiche); solo nel caso di Pozzuoli si riscontra quel radicale cambiamento degli usi funerari che, parallelamente a Roma, vede nella prima età imperiale il graduale passaggio dai monumenti funerari di età repubblicana ai cosiddetti colombari.

Ostia e Puteoli, dato il loro carattere di grandi centri urbani, mostrano in questo caso una compagine sociale simile – dovuta agli stretti rapporti commerciali con Roma e ai conseguenti scambi tra le popolazioni – che le avvicina notevolmente ai processi in corso nella Capitale.

Particolarmente interessante si è dimostrata l'analisi degli edifici funerari di Roma, Ostia e Puteoli, per i quali si sono evidenziate tre fasi principali.

La prima, che dalla tarda età repubblicana arriva sino al primo decennio dell'età imperiale, è caratterizzata dal noto fenomeno dell'estremizzata competizione sociale legata alla costruzione di monumenti funerari. Nel nostro caso si tratta in gran parte di monumenti eretti per un solo personaggio, dove manca di regola la parte destinata alla *familia*. Spesso molti appartenenti a grandi gruppi familiari vengono seppelliti in fosse comuni, rimanendo così non identificabili. E' da rilevare poi come questi edifici, tutti contraddistinti da una valenza esteriore, solitamente non hanno allestimenti previsti per la sepoltura vera e propria; le camere funerarie compariranno solamente nella fase tarda dei monumenti. In questo periodo la possibilità d'identificare la sepoltura, essenziale per lo svolgimento dei rituali funerari, sembra essere un bisogno secondario. E significativamente mancano anche resti di apprestamenti per le libagioni, spazi per i banchetti funerari come pure luoghi di cottura di cibi. Per quanto riguarda il corredo, la tipologia del materiale rinvenuto è estremamente ampia: mentre le sepolture povere sono per lo più prive di corredo, le deposizioni nei grandi monumenti sono accompagnate da numeroso materiale, in alcuni casi anche di lusso. Sono attestati quegli oggetti connessi ai rituali di sepoltura (composizione del feretro, corteo funebre, cremazione e selezione dei resti ossei) che testimoniavano, insieme al corredo, lo *status* del defunto. Ciò vale in particolar modo per le varie *klinai* funerarie riccamente decorate – il numero delle quali si è raddoppiato in seguito ai nuovi ritrovamenti da Roma e Ostia – come pure per le urne funerarie.

Caratteristico di questa fase è dunque l'acuirsi di forme di esibizione rivolte verso l'esterno sia per quanto riguarda il monumento funerario come pure per le cerimonie funebri sempre relative al singolo, mentre non sembra avere particolare rilievo né la cura *post mortem* della sepoltura né la *familia* come gruppo di riferimento sociale.

In età augustea si assiste ad un radicale e repentino mutamento, legato con buona probabilità agli eventi politici del periodo. Questa fase è contraddistinta dal rapido moltiplicarsi dei colombari, i quali diverranno nel corso del I sec. d.C. il tipo funerario predominante. Tali costruzioni rappresentano una rivoluzione fondamentale nello sviluppo dell'architettura funeraria, non soltanto per la rinuncia a forme legate all'autorappresentazione del defunto, ma anche relativamente al ruolo della *familia* che essi presuppongono. Per la prima volta vengono realizzate vere e proprie stanze interne, destinate alla riunione di più piccoli gruppi di persone. Ustrini, triclini in muratura nella camera funeraria, terrazze sul tetto degli edifici, luoghi destinati alla cottura dei cibi e fontane per scopi lustrali conferiscono a queste costruzioni il ruolo di luogo di riunione della comunità. I continui restauri dei triclini e gli abbondanti ritrovamenti di vasellame da tavola stanno a testimoniare la regolarità delle cerimonie che vi si svolgevano ed il valore attribuito ad ogni singolo aspetto della cerimonia funebre. Contemporaneamente è possibile riscontrare anche un cambiamento nel trattamento della sepoltura: ogni appartenente alla *familia*, dal proprietario della tomba sino allo schiavo, ha una propria collocazione all'interno della tomba, sempre identificabile attraverso un'iscrizione posta sui singoli loculi. La comunità sepolta ha modo così di caratterizzarsi come appartenente allo stesso gruppo. Ora le urne vengono fornite di un coperchio mobile oppure di fori per le libagioni funebri: in questa fase le varie cerimonie funebri e le cure *post mortem* alla tomba si regolarizzano, acquistando un nuovo, importante ruolo all'interno della cerchia familiare. I defunti rimangono così presenti in seno al gruppo che si incontra nella propria tomba. Muta anche la composizione dei corredi: scompaiono quasi completamente le ricche *klinai* e lo spettro degli oggetti sepolti sembra complessivamente restringersi. Contemporaneamente diminuisce la differenziazione sociale tra le varie sepolture all'interno della singola *famiglia*, e anche le tombe più semplici presentano qualche oggetto d'accompagno. A questo proposito si può cogliere anche una certa standardizzazione dei corredi.

Comunque non si hanno ancora a disposizione per questa fase – e per quanto riguarda l'ambito urbano di Roma – dati sufficienti per tentare un'analisi statistica dei rinvenimenti; questa situazione potrà però mutare dopo lo studio dei nuovi scavi ad Ostia e Puteoli.

Gli oggetti attestati con maggior frequenza sono monete, lucerne, balsamari, vasellame miniaturistico, coppe e conchiglie. Di solito le monete non presentano tracce di bruciatura, quindi dovevano essere deposte nell'urna dopo la combustione del corpo. Problematica è invece la valutazione delle numerose lucerne e del vasellame rinvenuto negli scavi dei secoli scorsi, per i quali è spesso impossibile definire la loro posizione all'interno della tomba. Potrebbe trattarsi quindi sia di oggetti utilizzati durante la sepoltura del corpo sia di materiale adoprato nelle festività dedicati ai defunti. Ad esempio le numerose lampade collocate presso i loculi, lì dove venivano murate le urne, potevano avere una valenza puramente pratica quale illuminazione degli ambienti, senza alcuna relazione con la sepoltura che si trovava nei pressi.

Gli oggetti personali sono dapprima rari e si ritrovano soprattutto nelle sepolture di infanti (giocattoli) oppure di giovani donne (oggetti di toletta) mentre nelle tombe maschili sono completamente assenti armi e attrezzi da lavoro.

Alcuni gioielli relativi al corredo personale, come orecchini e anelli, dovevano essere spesso bruciati insieme al corpo, probabilmente perché erano considerati come strettamente legati alla persona, mentre altri ornamenti, come ad esempio le collane, si ritrovano con minore frequenza.

A differenza per quanto avviene nelle Provincie, gli accessori di vestiario – fibule, fibbie da cinta, resti di calzature – sono scarsamente attestati: probabilmente il defunto non veniva sepolto con gli abiti soliti, ma era avvolto, dopo lavacri rituali, in appositi teli funerari.

In conclusione è possibile rilevare, durante la prima età imperiale, la formazione di raggruppamenti sociali minori riuniti in associazioni funerarie – perlopiù identici alla *familia* – e un intensificarsi dei rapporti che regolavano le strutture interne.

Dalla fine del I sec. d.C. si assiste, nell'architettura funeraria, ad un nuovo cambiamento. Esso prende avvio in modo alquanto sconnesso e si sviluppa con numerose sfaccettature sino all'inoltrato II sec. d.C. In questa fase vengono progressivamente realizzate sotto il pavimento delle camere funerarie fosse verticali per le inumazioni (*formae*); quindi i posti a disposizione si moltiplicano con lo svilupparsi degli arcosoli, e infine anche le pareti della camera sepolcrale principale sono occupate non solo da loculi per le urne, ma anche da grandi nicchioni rettangolari destinati all'alloggiamento dei sarcofagi.

Contemporaneamente si rileva una maggiore differenziazione sociale nella distribuzione degli spazi destinati alle deposizioni: la vera e propria camera funeraria è riservata al nucleo principale della famiglia, mentre i membri di questa situati in posizione gerarchicamente inferiore vengono deposti nei piani inferiori dell'edificio.

Diversamente da quanto avveniva nei colombari della prima età imperiale, le sepolture entro fosse solitamente sovrapposte e affiancate sono caratterizzate dall'anonimato e dall'assenza di apparati destinati alle libagioni. Si assiste intanto ad un ulteriore, importante cambiamento che riguarda la progressiva e poi definitiva scomparsa di ogni elemento legato al banchetto e ai rituali svolti presso la tomba.

Per quanto riguarda gli elementi del corredo, non abbiamo molti dati a disposizione. Il loro numero sembra ridursi

fortemente e si restringe anche la varietà degli oggetti deposti. In effetti la gran parte delle sepolture in *formae* è o senza corredo o presenta al massimo una moneta, più raramente una lucerna o un contenitore.

Con il passaggio all'inumazione diminuisce fortemente l'impegno, anche economico, destinato al defunto: il corpo viene deposto – forse anche avvolto in un sudario – in una fossa e cosparso di calce. Manca l'allestimento di un *rogus* – legato comunque alle singole possibilità – con la dispendiosa preparazione del cadavere e la lenta scelta delle ossa che esso comporta. Naturalmente l'abbandono della cremazione riguarda principalmente i membri inferiori del gruppo legato alla *familia*, mentre invece i proprietari del sepolcro rimangono ancora a lungo legati agli usi tradizionali.

Relativamente alle successive sepolture in sarcofago non possediamo sino a oggi che scarsi indizi. Si nota spesso – soprattutto nel caso di giovani fanciulle – che a una maggiore presenza di gioielli corrisponde l'uso dell'imbalsamazione. Anche nel trattamento del corpo sembra rilevarsi una più forte differenziazione sociale tra sepolture entro sarcofago e quelle in *formae* terragne.

Complessivamente questa differenziazione dei rituali nel corso del II sec.d.C. dimostra una regressione del valore attribuito alla *familia* in quanto gruppo sociale, che si manifesta, per la maggior parte dei suoi componenti, nella perdita di quella individualità che era invece tipica dei colombari della prima età imperiale.

Sepolcreti

Finora le ricerche, condizionate dai ritrovamenti, si erano incentrate sugli edifici funerari situati lungo le principali arterie stradali. I nuovi scavi nelle periferie urbane e in particolar modo quelli di Isola Sacra hanno finalmente mutato questo quadro: qui le semplici inumazioni terragne si dispongono fittamente intorno ai monumenti funerari che costeggiano le maggiori strade.

Man mano che ci si allontana dalla città la presenza di questi edifici diminuisce, mentre aumenta invece la presenza delle fosse terragne, che portano così allo sviluppo, lungo le grandi vie di comunicazione, di vere e proprie aree funerarie a volte incredibilmente ampie.

Sebbene la frammentarietà che spesso condiziona gli scavi archeologici non permetta sempre la delimitazione integrale di queste aree funerarie, gli scavi sinora effettuati hanno riportato alla luce innumerevoli sepolture di questo tipo, che superano di gran lunga il numero di posti che sarebbero stati a disposizione negli edifici funerari; dunque in questa fase la possibilità di usufruire di una sepoltura in un monumento funerario, anche se in un semplice loculo o in una forma, sta già di per se ad indicare un privilegio.

L'utilizzo delle aree funerarie sinora indagate prende solitamente avvio nell'avanzato I sec.d.C. e perdura sino al III, con una punta massima nel II secolo. Non è ancora chiaro se già per la prima età imperiale sia possibile ipotizzare la presenza di queste semplici tombe anche in zone limitrofe alla città, forse finora non ancora ritrovate oppure obliterate dall'aumento di sepolture del II sec.d.C., come deve essere avvenuto almeno nel caso delle necropoli di Ostia.

Soltanto una minima parte di queste tombe sono a incinerazione, e tra queste sono ancora più rari i *busta*; di norma si tratta di inumazioni databili già a partire dalla metà del I sec.d.C. Le fosse sono solitamente poco più grandi del defunto e non scendono molto al di sotto del piano di campagna: ciò testimonia lo scarso impegno economico destinato a questo tipo di sepoltura. La maggior parte dei defunti era deposta, senza sprechi, direttamente nella fossa. Raramente si è potuto riscontrare l'uso di sudari, ipotizzabile dalla posizione dello scheletro; sono poco attestati anche i sarcofagi di terracotta o le casse di legno. Molte sepolture sono state rinvenute senza una chiusura propria, che doveva invece essere perlopiù presente sotto forma di tegole disposte in maniera varia; manca ancora una esauriente tipologia delle chiusure tombali con tegole.

Probabilmente solo una minima parte di queste tombe doveva essere provvista di un segnacolo duraturo; infatti, nonostante l'accuratezza degli scavi condotti in tempi recenti, soltanto in rari casi è stato possibile rilevare labili indizi di segnacoli. Gli allineamenti arbitrari e le sovrapposizioni delle singole tombe lasciano supporre che esse, dopo un determinato periodo di tempo, non fossero più identificabili. Ciò può significare o che il defunto non aveva familiari che ne curassero nel tempo la memoria, oppure che una duratura riconoscibilità della sepoltura non era sentita come importante. A questo si aggiunga che solo raramente si sono potuti identificare raggruppamenti di tombe che possano attestare una qualche forma di interna strutturazione sociale; nella maggior parte dei casi si tratta di sepolture singole, che potranno fornire maggiori informazioni quando saranno completate le analisi antropologiche ancora in corso nei singoli sepolcreti.

A queste considerazioni sembra però contrapporsi un altro fenomeno: in molte sepolture a fossa vi sono tubuli per libagioni realizzati in diversi materiali. Questi oggetti fanno la loro apparizione all'inizio del I sec.d.C. e si ritrovano sia nelle incinerazioni che nelle inumazioni. In quest'ultime i condotti per le libagioni sono quasi sempre presso la testa del morto, a conferma che questo tipo di offerta era sentita come concreta. Manca ancora un'analisi approfondita delle modalità che sottostanno a questo rituale e al suo sviluppo cronologico, così come non sono state ancora elaborate percentuali di attestazione.

I ritrovamenti qui presentati evidenziano una maggiore frequenza del rito nel I e all'inizio del II sec.d.C., a cui fa seguito una regressione nel corso del II secolo. Si nota un certo parallelo con i ritrovamenti degli edifici funerari, ma mancano ancora dati per poter istituire valide comparazioni statistiche.

Ciò che rimane ancora da chiarire è per quali concrete occasioni venissero effettivamente realizzati i fori libatori. Considerata la mancanza di segnacoli tombali, sembra potersi escludere con buona certezza che i tubuli libatori fossero destinati ad un uso duraturo, dato che la tomba cui corrispondevano non doveva essere riconoscibile nella massa delle altre sepolture, oppure i tubuli stessi, che certo non sporgevano di molto dal terreno, dopo qualche tempo non dovevano essere più visibili. Possiamo così ipotizzare un uso degli apparati per le libagioni solo di poco seguente al momento della sepoltura, fino a quando le singole tombe dovevano essere ancora chiaramente identificabili a causa della terra ancora fresca che le ricopriva. A questo proposito bisogna considerare i vari riti effettuati subito dopo la chiusura della tomba, oppure le festività, testimoniateci dalle fonti, celebrate nove giorni dopo la sepoltura. Nonostante le sempre più raffinate tecniche di scavo e i ritrovamenti relativamente numerosi, non si è rinvenuto nei pressi di queste sepolture alcun luogo destinato alla cottura di alimenti, resti di ossa animali oppure stoviglie chiaramente destinate ai banchetti. Mancano del tutto indicatori di quei grandi convivi che sembra invece possibile ipotizzare per gli edifici funerari della prima età imperiale.

Per quanto riguarda i corredi, le sepolture qui considerate si distinguono per la loro complessiva povertà. La maggior parte delle tombe non presenta alcun elemento di corredo (70–80% circa); tra le restanti è attestata perlopiù una sola moneta (20% circa), che nelle incinerazione doveva essere deposta dopo il rogo funebre. Nelle inumazioni la posizione della moneta rispetto al corpo è estremamente variabile e solamente nel 30% dei casi è stata rinvenuta presso la testa. E' probabile che l'originario valore dell'offerta quale «obolo di Caronte» si sia poi trasformato in un gesto rituale standardizzato e privo di uno specifico significato. Accanto alla moneta si ritrova a volte un unico chiodo il cui significato, non potendosi attribuire a una cassa lignea, resta ancora da chiarire. Sono poi attestati singoli contenitori, lucerne, oggetti miniaturizzati (ollette, ciotoline), balsamari di vetro o fittili, bicchieri. Questi oggetti sono a volte presso la testa, a volte vicino ai piedi, oppure anche entro la fossa ma all'esterno della copertura in terracotta.

La situazione muta leggermente nel caso dei più rari *busta*, spesso dotati di un corredo più ricco. Al maggior impegno economico richiesto da questo rituale si accompagna un maggior valore degli oggetti deposti.

L'impressione che complessivamente si ricava da questi sepolcreti è che vi sia rappresentato quello strato della popolazione urbana, finora non riscontrato nelle necropoli «periurbane» scavate soprattutto all'inizio del secolo scorso, caratterizzato da una scarsa disponibilità economica e dalla mancata integrazione in una *familia*, e comunque senza possibilità di accesso agli edifici funerari di età imperiale, ora destinati quasi esclusivamente ai membri più stretti del gruppo familiare. Sarebbe comunque da considerare, se almeno una parte di queste semplici sepolture possa riferirsi ad associazioni funerarie, tanto più che il materiale epigrafico rinvenuto è raramente attribuibile a un preciso edificio sepolcrale. Comunque sia, queste anonime e numerose sepolture riflettono parzialmente la dinamica situazione che contraddistingue la struttura sociale interna delle città romane nella prima e piena età imperiale, contraddistinta da un lato da una costante immigrazione sia di singoli come di piccoli gruppi familiari provenienti da tutto l'Impero, dall'altro dal progressivo dissolversi dei tradizionali raggruppamenti familiari. Ed è possibile che proprio questo gruppo di persone abbia costituito il nucleo della *plebs urbana*.

Sepolcreti suburbani relativi a ville e fattorie

I contributi presentati nel Convegno hanno posto in risalto, accanto alle estese aree funerarie, la sempre maggiore presenza, nel suburbio romano, di un'ampia fascia di piccole ville e fattorie destinate alla produzione agricola. Quasi ognuna di queste proprietà, che raggiunsero tra I e II sec.d.C. una fortissima diffusione, disponeva di un proprio piccolo sepolcreto; i dintorni di Roma dovevano essere caratterizzati da un paesaggio intensamente occupato da fattorie, campi coltivati e aree sepolcrali, spesso distanti tra loro solo poche centinaia di metri.

Anche in questi casi si rinvengono solitamente semplici sepolture terragne; spesso vi sono anche alcune deposizioni – più raramente edifici – che possiamo definire «principali», intorno a cui si raggruppano le altre tombe. Si tratta probabilmente delle sepolture degli abitanti delle ville, definibili come un gruppo sociale chiuso composto dalla *familia rustica* con il proprio patrono o amministratore, gli schiavi e altri membri.

La maggior parte di questi piccoli sepolcreti, formati spesso da alcune dozzine e raramente da più di cento tombe, ha la sua massima espansione nel II sec.d.C.; sepolture più antiche sono piuttosto rare, sebbene molte di queste fattorie siano attestate già nella prima età imperiale.

Gli scavi di Acilia, località tra Roma e Ostia occupata già dalla tarda età repubblicana da fattorie e terreni agricoli, offrono un contributo alla comprensione di questo fenomeno. Qui le sepolture si dispongono in primo luogo negli

edifici funerari costruiti lungo la frequentatissima via Ostiense dai proprietari delle ville per sè e per la propria *familia*. Le costruzioni, realizzate perlopiù già nell'ultimo decennio dell'età repubblicana e nella prima età imperiale, vengono utilizzate solo fino all'età traianea; a partire da questo momento si ritrovano piccole aree funerarie, subito a ridosso delle ville, prive di strutture architettoniche. Si coglie così non solo il diminuito interesse all'autorappresentazione affidata ai monumenti funerari, ma anche l'affermarsi di una mentalità che non ritiene importante costruire un edificio destinato alla *familia rustica*. Ancora una volta ci si trova di fronte alla tendenza alla dissoluzione di quella identità del gruppo, che era invece particolarmente sentita nella prima età imperiale.

La maggior parte delle sepolture corrisponde nelle caratteristiche a quanto osservato nelle anonime, singole deposizioni delle necropoli che servivano la città. Si tratta generalmente di semplici inumazioni con o senza copertura di tegole; i segnacoli funerari sono estremamente rari, mentre sono attestati tubi libatori. Alcune aree funerarie mancano completamente di corredi, mentre invece le tombe di altri sepolcreti più piccoli attestano in media una maggiore attenzione alle deposizioni di materiale; è possibile che ciò rispecchi indirettamente diverse condizioni di vita e la struttura interna delle *familiae rusticae*. La gamma degli oggetti di corredo corrisponde a quella riscontrata nelle necropoli presso le aree urbane: si tratta di singole monete, chiodi, vasi per bere, deposti in vari punti della tomba o sulla copertura di questa. Molte sepolture sono comunque prive di corredo.

Nelle deposizioni di maggiore importanza non si riscontrano elementi ricorrenti: alcune tombe entro edifici funerari non hanno corredo, altre invece ne sono ricche. Nelle aree funerarie pertinenti a ville sono invece molto più frequentemente attestate, rispetto alle necropoli presso la città, tombe di fanciulle morte prematuramente e sepolte con un corredo relativamente ricco, formato da gioielli e oggetti da toeletta e a volte animali di compagnia, come i cani.

La problematica incinerazione/inumazione

Alcuni risultati raggiunti in questo Colloquio apportano un importante contributo alla sin troppo dibattuta questione relativa al passaggio dall'incinerazione all'inumazione in età imperiale. Si è potuta meglio datare la comparsa delle inumazioni già verso la prima metà del I sec.d.C., sotto forma di semplici fosse terragne senza evidenti rapporti con contesti familiari. Soltanto con un certo ritardo cronologico le inumazioni verranno inserite nell'architettura funeraria, anche se già in molti edifici di età traianea e adrianea si ritrovano sotto forma di semplici *formae*. In questa fase di passaggio l'inumazione viene adottata soprattutto per i membri inferiori dell'organismo familiare, mentre il fondatore della tomba e i componenti più stretti del nucleo familiare trovano posto, nella camera funeraria, nelle nicchie previste per le incinerazioni, deposti in urne murate o di marmo.

Soltanto dalla tarda età adrianea e all'inizio di quella antonina – quindi parallelamente all'inizio del periodo di maggiore produzione di sarcofagi – si ritrovano nelle camere sepolcrali delle tombe di famiglia nicchie rettangolari destinate a sarcofagi marmorei. Dati gli spazi ben più ampi necessari a questo tipo di deposizioni, la loro presenza sta a dimostrare una progressiva diminuzione degli appartenenti alla *familia* che possono usufruire di una sepoltura nella camera funeraria principale. Nelle tombe familiari più grandi vengono realizzati dei veri e propri piani sotterranei dove la maggior parte dei membri della *familia* trova posto in economiche ed anonime fosse sovrapposte.

Questo processo, che si estende per più di un secolo, dimostra come l'inumazione si sia affermata dapprima tra gli strati più bassi della società, per essere poi lentamente recepita dalle classi superiori, diffondendosi poi solo nell'avanzato II sec.d.C. e sviluppando anche una propria dinamica legata alla diffusione dei sarcofagi marmorei.

La «genesi» dell'inumazione nel corso del I sec.d.C. sembra comunque comprovare che la rinunzia alla cremazione del corpo è legata in primo luogo alla minore disponibilità economica destinata alle sepolture. Al peggioramento delle risorse economiche di questa classe sociale può affiancarsi un'ulteriore motivazione: il ritardo cronologico con cui le inumazioni vengono adottate nelle tombe di famiglia potrebbe essere un indizio di una mancata integrazione in un gruppo, in una *familia*, che si sarebbe occupata di una deposizione tradizionale. In quest'ottica le semplici inumazioni nelle vaste aree funerarie della periferia urbana possono interpretarsi come il risultato dello sradicamento sociali di ampi strati sociali della popolazione delle grandi città. Il passaggio all'inumazione all'interno degli edifici funerari, dapprima limitata agli strati inferiori della *familia*, indicherebbe così una progressiva perdita di significato della struttura familiare tradizionale nel corso del II sec.d.C.

I corredi

I contributi di questo Colloquio hanno evidenziato un quadro molto differenziato anche per quanto riguarda gli usi relativi ai corredi. I comportamenti ad essi collegati non sono affatto statici ma sottostanno invece a processi di trasformazione di lunga durata, connessi al generale sviluppo delle usanze funerarie.

Dopo una fase di forte regolamentazione e di autocontrollo sociale dei corredi nella media età repubblicana, che

mirava a colpire esagerate manifestazioni di lusso nelle cerimonie funerarie, si arrivò, probabilmente nella fase di crisi della tarda repubblica, a un progressivo allentarsi di queste norme. Parallelamente all'estremizzarsi dello spirito di concorrenza nella realizzazione dei monumenti funerari, presero sempre più spazio i rituali connessi allo svolgimento delle cerimonie funerarie. Accanto alle vere e proprie «coreografie» adottate nelle pompe funebri, assume maggiore importanza anche l'esibizione di oggetti di prestigio destinati alla tomba, come le *klinai* riccamente decorate riservate al defunto. I recenti scavi a Roma e Ostia confermano la diffusione di questo fenomeno, esteso più di quanto sinora non si credesse; anzi la presenza di *klinai* in metallo prezioso supera il numero di quelle con semplici decorazioni in avorio e intagli d'osso. Anche se finora non è stata effettuata un'analisi statistica dei ritrovamenti, è chiaro comunque che questi oggetti di lusso erano destinati ad una ristretta cerchia di persone. Comunque la maggior parte delle sepolture, anche nell'ambito di una stessa *familia*, è priva di corredo.

Con l'inizio dell'età imperiale il calo d'interesse per esibizioni legati alle cerimonie funerarie e la tendenza verso più piccoli gruppi sociali di riferimento sembra influenzare anche la composizione dei corredi. Non meraviglia quindi la sempre minore presenza delle *klinai* funerarie. Al probabile aumento del valore della *familia* e dei suoi singoli componenti si riccolega la maggiore presenza di corredi, destinati anche alle sepolture povere.

Il numero degli oggetti di corredo rimane sempre limitato, e si affianca alla standardizzazione delle deposizioni. Si tratta solitamente di materiale di scarso valore, legato a precise connotazioni simboliche propriamente funerarie (monete, lucerne, vasi per bere) anche se non è certo che queste fossero effettivamente sentite come tali da chi compiva i riti.

Intorno alla fine del I sec. d. C. ha inizio una terza fase (v. sopra), contraddistinta da una progressiva perdita di significato dei legami familiari e dei gruppi sociali, tipici invece della prima età imperiale, a cui si affianca anche una notevole diminuzione dei corredi. Le semplici *formae* negli edifici funerari presentano in misura sempre minore una qualche forma di corredo, che invece scompare del tutto nel caso delle sepolture singole nelle necropoli e nei piccoli sepolcreti. In questi casi si tratta solitamente di una moneta, più raramente una lucerna o uno degli oggetti tipici dei corredi della prima età repubblicana che sopravvive in maniera rudimentale in questa fase, senza alcun tipo di dinamica interna. Almeno per questa fase si possono ipotizzare usanze generalizzate che perdono progressivamente il loro originario significato.

Rappresentano invece un'eccezione le sepolture di bambini e giovani donne, provvisti spesso di un corredo più ricco rispetto alla media, in cui compaiono anche oggetti personali (giocattoli, gioielli, oggetti da toeletta, animali di compagnia come cani e tartarughe). Proprio la morte prematura di giovani donne non ancora sposate è sentita come particolarmente traumatica e viene quindi risarcita con corredi più ricchi rispetto alla media.

Comunque vi sono sempre molte eccezioni: come per esempio il caso di qui presentato di un bambino che subì un raro e certo costoso intervento alla testa, sepolto poi in una tomba senza alcun elemento di corredo. Altre eccezioni si ritrovano anche nei piccoli sepolcreti pertinenti alle ville, in cui non di rado semplici sepolture sono provviste di un corredo più ricco rispetto alla media, mentre deposizioni negli edifici funerari della stessa area ne sono totalmente prive.

Le numerosissime variabili e le apparenti contraddizioni, così come gli sviluppi cronologici interni alla composizione dei corredi rende impossibile parlare, per i corredi, di un uso funerario «romano». Anche se si evidenziano alcune tendenze ricorrenti, ci si trova sempre di fronte a una grande quantità di casi differenti. E sebbene in alcune fasi sembra notarsi una tendenza all'unificarsi dei rituali, non è comunque possibile parlare di un corredo tipico romano. Va poi considerato quale grado di standardizzazione sia da attendersi in una metropoli come Roma, con le sue complesse dinamiche sociali e la presenza di molteplici etnie dovute alla continua immigrazione di gruppi provenienti da ogni parte dell'Impero. Nello stesso tempo è possibile rilevare come a partire dall'età imperiale il corredo non sia più da considersi come indicatore dello *status* sociale del defunto. Soltanto nei casi che presentano una maggiore ricchezza delle deposizioni è possibile trarre limitate conclusioni sulla posizione economica del defunto.

Bisognerebbe infine dedicare un'attenzione maggiore agli oggetti che *non* sono attestati nei sepolcreti. Come ad esempio nel caso delle poche armi militari e da caccia, oppure di quel materiale riferibile ad attività intellettuali; entrambi questi temi trovano invece ampio spazio nelle raffigurazioni su sarcofagi del II e del III sec. d. C. Molto rari sono anche gli arnesi relativi a mestieri (martelli, forbici, strumenti chirurgici). Mancano infine tracce di provviste di cibi che potevano essere deposte per servire al defunto in una potenziale vita dopo la morte.

Conclusioni

I continui scavi in atto nelle necropoli delle città romane lasciano sperare in un incremento dei dati sinora a nostra disposizione. Non bisogna però dimenticare che questi scavi riguardano soprattutto i sepolcreti e le piccole aree funerarie della piena età imperiale, il che potrebbe portare a considerare sotto una prospettiva univoca la problematica

funeraria. Tale pericolo potrà evitarsi sia attraverso il riesame degli antichi scavi archeologici effettuati nelle necropoli perturbane di Roma, sia con la valorizzazione dei nuovi, importanti ritrovamenti di Ostia e Pozzuoli.

Italia settentrionale
Jacopo Ortalli

I contributi che qui si presentano non possono certamente fornire una completa panoramica delle ricerche e delle conoscenze sul rituale funerario della Cisalpina in età romana; si tratta infatti di un campione di situazioni registrate in alcuni ambiti specifici, comunque utile a porre in evidenza la natura e le potenzialità delle metodologie di indagine oggi disponibili in questo tipo di studio.

In proposito si segnala così la consapevolezza ormai maturata circa la necessità di affrontare i contesti sepolcrali secondo un'ottica di ricerca allargata e non selettiva, che ne indaghi le fondamentali componenti culturali e materiali, da quelle macroscopiche a quelle di dettaglio, attraverso molteplici chiavi di lettura, differenti tra loro ma comunque convergenti verso un'unitaria sintesi interpretativa.

Strumento fondamentale di conoscenza, in ciò, si rivela l'indagine archeologica sul terreno.

Lo scavo stratigrafico, condotto con criteri sempre più raffinati, non risulta utile solo per la ricostruzione dei più vistosi aspetti topografici, funzionali e strutturali delle necropoli; mediante l'analisi dei processi deposizionali è infatti possibile cogliere anche minime tracce documentarie o rapporti di consequenzialità direttamente correlati alle procedure e ai rituali di seppellimento, intesi anche nelle loro valenze sovrastrutturali, cultuali, simboliche ed affettive.

Nonostante il progressive arricchimento del panorama documentario che deriva dalle nuove metodologie di ricerca, il quadro che emerge all'interno dei singoli complessi indagati, o nel loro raffronto, non consente comunque ancora di giungere a interpretazioni univoche o conclusive. Al contrario, l'impressione che si ricava in termini generali è quella di un'impossibilità di considerare in termini assoluti le manifestazioni del culto funerario romano, al di là del riconoscimento di alcune linee tendenziali, talora destinate a consolidarsi nel tempo, connesse all'organizzazione spaziale e topografica delle necropoli, all'evidenziazione dei luoghi di sepoltura, alla selezione del rituali di seppellimento, alla composizione dei corredi.

In tutto ciò sono comunque sempre rilevabili forme e soluzioni diversificate, estremamente variegate se non addirittura, almeno apparentemente, contrastanti, a riprova dell'importanza ovunque assunta dalle tradizioni maturate nei diversi ambiti locali e dalle scelte di tipo individuale.

Resta in ogni caso indubbio il fatto che, attraverso un'attenta analisi dei contesti funerari, possano emergere significativi indizi sui processi di acculturazione che investirono le varie comunità, dal momento della romanizzazione fino alla media età imperiale, tanto in termini di ricettività di nuovi apporti culturali, quanto nella conservazione di vecchie consuetudini di substrato.

Le provincie nord-occidentali
Peter Fasold e Marion Witteyer

Dalla metà degli anni '80 le indagini archeologiche nelle provincie nord-occidentali dedicano particolare attenzione agli usi funerari, attenzione concretizzatasi in numerosi incontri di studio (Lyon, Toulouse, Orléans, Xanten, Durham) dove, accanto alle problematiche inerenti la trasmissione dei modelli culturali, sono stati trattati anche gli aspetti relativi all'origine, ambiente sociale e identità dei defunti.

I numerosi dati archeologici e le relative interpretazioni permettono oggi comparazioni a carattere regionale; all'approfondimento di queste tematiche concorrono anche altre discipline come l'antropologia e l'osteologia, che si affiancano ormai stabilmente agli scavi, insieme, anche se ancora in misura minore, allo studio dei resti botanici. Si è potuto così rilevare come l'Italia e la Gallia siano sempre più da considerarsi come il punto di partenza di ogni mutamento culturale e sociale che riguardi le provincie nord-occidentali.

Nei contributi qui presentati relativi alla Retia, Germania Superiore e Inferiore, Belgica e Britannia si sono voluti focalizzare quegli aspetti culturali che, nelle necropoli locali, appaiono come elementi estranei oppure derivanti da tradizioni preromane. Si è cercato inoltre di non trascurare gli scarsi dati a nostra disposizione relativi alla tipologia dei segnacoli tombali, cercando anche di definire meglio – dal punto di vista terminologico – le espressioni «romano-italico» e «locale-gallogermanico» riferite agli apparati e ai rituali funerari.

L'insieme di questi dati ha permesso di chiarire meglio l'eterogenea composizione della popolazione provinciale. Per quanto riguarda la Retia settentrionale, la Germania Superiore meridionale e il Reno inferiore, dove gli usi funerari del tardo La Tène non sono o sono con difficoltà ravvisabili, si è constatato che solo con l'affermarsi del dominio romano – e in particolare dall'età giulio-claudia – vennero regolarmente reimpiantate aree funerarie nei settori insediativi in parte liberi.

Nelle zone rurali della Belgica e nell'area renana di confine si percepisce inoltre la volontà delle popolazioni indigene di mantenersi fedeli alle proprie tradizioni. Le

credenze locali rimangono a lungo radicate, soprattutto negli stati sociali più bassi, fatto questo che indica anche una continuità di popolamento dell'area. La Britannia in particolare sembra chiudersi completamente ad ogni influsso esterno.

Nel I sec.d.C. il culto dei morti d'ispirazione «romana» si concentra nella grandi città e nei campi legionari, dove dovevano confluire militari ed emigranti civili provenienti dall'area mediterranea.

La più evidente innovazione che si riscontra a nord delle Alpi è quella relativa alla monumentalizzazione in pietra della parte emergente della tomba. Inizia inoltre a manifestarsi, lungo le vie sepolcrali, una separazione tra le aree destinate ai militari e quelle riservate ai civili, cui si accompagna una discriminante sociale nell'assegnazione dei posti. Mancando dati relativi all'aspetto emergente della struttura tombale, non possiamo cogliere chiaramente fino a che punto le tradizioni delle popolazioni indigene trasferitesi in queste zone si siano armonizzate con i nuovi usi «romani»; le associazioni dei corredi mostrano infatti differenziazioni locali, che certo dipendono anche dall'influsso culturale esercitato dalle diverse provenienze dei nuovi dominatori. E' comunque molto probabile che su questi processi abbiano influito i modelli dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale.

Il corredo-standard dell'Italia settentrionale – balsamari, lucerne, monete, anfore, vasellame – presenta numerose sfaccettature, non ancora analizzate singolarmente.

Sempre a questo proposito bisogna anche considerare le diverse aree di reclutamento delle truppe ausiliarie, che certo avranno introdotto, nei luoghi dove erano di stazione, un proprio – e visibile – apporto culturale. Si pensi all'architettura funeraria e al corredo retico, che in parte comprende modelli eclettici degli emigranti gallo-italici, annoverati in ambito prealpino tra i ceti-guida da cui prendere esempio. Si trattava di quella parte della popolazione caratterizzata da una volontà di cooperazione con i nuovi arrivati, che si fece coinvolgere dai nuovi costumi, utilizzati anche per potenziare la propria posizione sociale ed economica.

Un'ulteriore esemplificazione di questi processi è rappresentata dalla rinascita delle tradizionali colline funerarie locali che, ispirate ai modelli italici, portò a una specifica manifestazione regionale. E non bisogna neanche dimenticare l'antico influsso culturale esercitato dal mondo mediterraneo su quello celtico, che aveva avuto modo di influenzare credenze e riti religiosi ancor prima dell'arrivo delle truppe romane.

In Gallia è d'altro canto evidente già in età tardo-celtica come alcune élite locali, sotto la morsa delle conquiste cesariane, si siano orientate verso un vero e proprio ritorno alle tradizioni locali.

Una standardizzazione dei culti funerari si rileva solo verso la fine del I sec.d.C., a cui si accompagnano però specificità regionali, soggette alle influenze dei continui arrivi di nuovi venuti. I corredi perdono progressivamente la loro funzionalità, assumendo invece sempre più un carattere simbolico.

Questo incontro di studi ha dato nuovo stimolo alla definizione degli «usi funerari romano-italici» delle provincie settentrionali; ulteriori futuri approfondimenti dovranno necessariamente avvalersi di comparazioni sovraregionali, inserendo tra queste anche le provincie danubiane.

Le discipline naturalistiche aprono nuovi ambiti di ricerca, ma le loro potenzialità in campo archeologico non sono ancora utilizzate appieno; inoltre le sempre più affinate metodologie di scavo costituiranno il punto di partenza per un significativo accrescimento del materiale archeologico, base di ogni ulteriore approfondimento.